

MOVIMENTO AZZURRO

22^a Edizione del Premio Nazionale per l'Ambiente

“Gianfranco Merli”

Istituto “Luigi Sturzo” Roma - 3 dicembre 2021

Relazione del Presidente Nazionale Rocco Chiriaco

Dagli anni 70 ad oggi, le politiche per l'ambiente hanno registrato un crescendo di interesse ed una moltiplicazione degli effetti legislativi. Provvedimenti in materia di territorio, di acque, di agricoltura e foreste, ma anche di urbanistica e paesaggio, spesso scoordinati tra di loro, ripetitivi ed inefficaci, molte volte varati sull'emozionalità del momento, tanto da rimanere spesso inapplicati.

Le emozioni sono state presto sostituite, nei decenni successivi da mirate politiche ambientali, frutto di una strategia internazionale che puntando sulla disinformazione generale circa la questione ecologica ha mirato ad individuare nell'uomo la causa ed il male di tutte le situazioni di squilibrio ambientale che si potevano generare nel pianeta Terra.

Se l'allarmismo, in un primo momento, è potuto servire per destare l'attenzione delle classi politiche ed alzare il livello di coscienza nelle società più avanzate verso gli inquinamenti che erano sotto gli occhi di tutti, con il tempo si è tramutato in un'arma in mano ai professionisti della “riparazione ambientale” per indurre governanti ed amministratori della cosa pubblica ad adottare soluzioni certificate dagli ambientalisti di maniera e di professione, che rispondevano tutti ad un codice deontologico ben preciso e codificato. L'intangibilità della natura;

La difesa del verde, intesa come, l'intangibilità dei complessi forestali, atteggiamento questo che ha comportato un graduale abbandono delle pratiche selvicolturali, soprattutto nella proprietà pubblica.

La difesa degli animali attraverso un animalismo tout court che mira ad alcune specie più conosciute da parte dell'opinione pubblica, ignorando completamente il depauperamento della biodiversità animale che purtroppo è ancora in atto;

Ancora, la produzione di energie alternative, anche attraverso la realizzazione di aerogeneratori che, concentrati in eufemistici “parchi eolici”, hanno deturpano l’ambiente ed il maggiore valore culturale che nel nostro Paese esso esprime, ossia il paesaggio; tanto a fronte di una costosissima e modestissima produzione di energia elettrica.

In seguito l’*affaire* ambiente diventa più importante coinvolgendo organismi internazionali e governi che si cimentano nei numerosi protocolli, quasi tutti inattuati. Rimane il fatto che dopo Rio de Janeiro, Johannesburg poi Kyoto, Copenaghen e poi ancora Parigi, dalla COP 21, alla quale noi avevamo aderito come sottoscrittori dell’iniziativa seguita per l’Italia dal Ministero dell’ambiente, fino alle recentissime COP 25 e 26, deludenti le conclusioni di quest’ultima, tutti i problemi ecologici del mondo, rimangono gravemente irrisolti, ma soprattutto rimangono irrisolte le problematiche riferite alla minima garanzia di vita per gran parte dell’intera umanità. Garanzia che potrebbe e dovrebbe essere assicurata mediante la distribuzione e migliore utilizzazione della risorsa acqua sul pianeta; risorsa primaria che garantirebbe anche l’alimentazione di milioni di persone.

A fronte di questo desolante scenario, vi è bisogno urgente di una svolta etica nell’approccio a soluzioni per la crisi ambientale globale che attanaglia il nostro mondo. Avevamo pensato d’indirizzare questo nostro convegno sul tema esclusivo delle Foreste e dei Climatici, questione questa che è stata particolarmente all’attenzione della opinione pubblica mondiale solo pochi mesi fa in seguito ai disastrosi incendi che hanno bruciato una enorme superficie, forse in quantificabile, della foresta amazzonica che tutti noi identifichiamo come il polmone verde della Terra, per l’immensità della popolazione vegetale arborea che la costituisce solo in quest’ultimo anno, irrompe la figura salvifica di Greta Thunberg, una ragazza svedese, a risvegliare le coscienze dell’umanità ponendosi come paladina della tutela ambientale e guidando le partecipate marce e le assemblee per il clima. Queste manifestazioni sono un bene, veicolano soprattutto tra i giovani e gli adolescenti, un messaggio positivo.

Sembrerebbe quasi che finora nessuno abbia fatto ascoltare la propria autorevole voce all’umanità intera.

Ma la questione ambientale globale è sotto gli occhi di tutti da decenni, altrimenti non si sarebbe partiti dalla conferenza di Rio del 1991, che ha coinvolto 190 Paesi; pur rimanendo poi in un’inerzia interessata o meno o nell’incapacità dei

governi stessi a convergere su temi comuni al riguardo della latente crisi ambientale, nel tempo si sono alzate con forza, le autorevoli voci degli ultimi tre Pontefici della Chiesa cattolica.

Oltre ai frequenti richiami rivolti all'intera umanità, tesi ad educare ad un maggior rispetto del Creato e ad una saggia amministrazione dei beni comuni che lo stesso ci dona, i Pontefici Romani dei nostri giorni hanno tracciato la linea ambientalista per i cristiani attraverso specifiche lettere encicliche, a partire dalla "*Centesimus annus*" pubblicata nel 1991 dal Santo Papa Giovanni Paolo II

"Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui. Si avverte in ciò, prima di tutto, una povertà o meschinità dello sguardo dell'uomo, animato di possedere le cose anziché di riferirle alla verità, e privo di quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create. Al riguardo, l'umanità di oggi deve essere conscia dei suoi doveri e compiti verso le generazioni future".

Parte da questo messaggio ambientalista "al mondo" che, per la sua natura, possiamo definire "ordinatorio" per i cattolici, il rinnovato impegno degli ambientalisti di ispirazione cristiana anche in Italia.

Nello stesso anno Gianfranco Merli dava vita al Movimento Azzurro, fondando l'impegno degli ambientalisti cattolici, che vi aderivano, sul Manifesto "Ecologia Etica Economia", il quale costituisce ancora oggi la chiave di volta di tutto il pensiero ambientalista e delle azioni del Movimento Azzurro sviluppatesi in quest'ultimo quarto di secolo.

Giovanni Paolo II, con il Suo messaggio, ha ripreso con forza i temi della responsabilità dell'uomo verso l'ambiente: "*Del pari preoccupante, accanto al problema del consumismo e con esso strettamente connessa, è la questione ecologica*". Numerosissimi sono stati i suoi interventi sulla materia negli anni, ne ricordiamo uno per tutti a cui il Movimento Azzurro ha preso parte, la "Giornata della Terra" durante il Giubileo del 2000.

Durante il Pontificato di Giovanni Paolo II, inoltre, è stato pubblicato il Testo della Dottrina sociale della Chiesa cattolica il quale dedica un intero capitolo alla salvaguardia dell'Ambiente. Anche questa fase, per certi versi rivoluzionaria rispetto al nostro impegno, ci ha visti protagonisti nella

testimonianza e nella divulgazione del “nuovo” modus operandi degli ambientalisti cattolici.

Successivamente il Santo Padre Benedetto XVI, ha addirittura rafforzato l’attenzione verso i temi ambientali, con continui interventi e l’impegno è culminato nella enciclica “Caritas in veritate” nella quale dedica uno dei quattro capisaldi del rinnovato umanesimo alla questione ambientale, centrale insieme a quelle economica ed antropologica.

La percezione della sfida e l’esigenza di un nuovo pensiero (non solo economico-sociale) in grado di dire al meglio la novità dei fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che proprio la recente crisi finanziaria ha ancor più aggravato, spinge a riconsiderare luoghi comuni e pregiudizi inveterati per addentrarci dentro una interpretazione originale del fatto umano della globalizzazione. Guidano la riflessione della *Caritas in veritate* due presupposti, da cui scaturisce una prospettiva di grande respiro per la vita della società e della Chiesa.

I due presupposti di fondo sono da un lato la convinzione che lo sviluppo non è solo una questione quantitativa, ma risponde piuttosto ad una vocazione e dall’altra il fatto che la giustizia, pure necessaria, non è autosufficiente perché esige la carità, così come la ragione ha bisogno della fede.

La prospettiva che emerge è dunque “una visione articolata dello sviluppo”, che porta a ritenere come la questione sociale sia oggi inscindibilmente legata alla questione antropologica.

1. Lo sviluppo è una vocazione

Affermare che “il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l’uomo, la persona, nella sua integrità: l’uomo infatti è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale” significa sottrarre ad un cieco determinismo la lettura della globalizzazione e ribadire che anche questo complesso fenomeno è legato alla variabile umana.

2. Lo sviluppo richiede la carità oltre la giustizia

Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l’apporto di saperi capaci di cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell’uomo”.

3. Lo sviluppo sociale è la questione antropologica

Il punto di approdo di quanto detto sul rapporto tra giustizia e carità e la prospettiva più originale del testo pontificio è ricondurre la questione sociale

alla questione antropologica, marcando la necessaria correlazione che esiste tra queste due dimensioni che stanno o cadono insieme.

4. La questione ambientale: la priorità dell'ecologia umana

La trattazione del tema dell'ambiente, rileva una ricorrente preoccupazione nel magistero del Pontefice il quale scrive: "La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. E' necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio.

Attraverso questo percorso ed in perfetta evoluzione sinergica, giunge a noi l'Enciclica di Papa Francesco "*Laudato si'*" vera rivoluzione culturale e mediatica attraverso la quale il Santo Padre, oltre che indicare ai cattolici la via e i "doveri" per la salvezza del mondo e della umanità, indica qual è la categoria di genere umano che in primo luogo porta la responsabilità di agire per la salvezza del creato e per realizzare le condizioni di una possibile convivenza di tutto il genere umano nella casa comune che è la terra, la quale allo stato attuale si presenta sempre più squilibrata per concentrazioni di presenze nell'ambito dei territori continentali e per l'uso e distribuzione delle risorse comuni.

Tutto questo ancor più da quando nella cultura ambientale si è maggiormente affermato un certo ambientalismo, che si è concretizzato in politica di governo per il consolidamento del potere nei Paesi cosiddetti forti.

Nel lungo documento Francesco martella incessantemente la politica, già di per sé ammaccata, esangue e sul punto di estinguersi, per rimanere in tema. Cosa che peraltro non desterebbe rimpianto, se non fosse che insieme scomparirebbero libertà e giustizia, collegate organicamente a essa, nell'ambito dello stesso ecosistema: "Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno - economico finiscano per distruggere non solo la politica, ma anche la libertà e la giustizia".

A questa importante enciclica e sulla stessa rotta morale indicata dal Santo Padre Francesco, segue la lettera enciclica *“Fratelli tutti”* a rafforzarne il concetto.

Sono dunque i politici, o meglio gli statisti, a risultare la specie più in pericolo, nell’enciclica sulla biodiversità, stretti, e stritolati, dall’alleanza tra economia e tecnologia, che ha generato il mostro, ibrido e ingordo, sterile ma insaziabile della tecno-finanza: “La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei vertici mondiali sull’ambiente. La politica non deve sottomettersi all’economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia

L’azione responsabile dell’uomo verso un ambientalismo di nuova generazione, che però affonda le radici nella cultura cristiana dei millenni che ci hanno preceduti: l’ambientalismo del fare, secondo il mandato biblico, non secondo il recentissimo “fare” di origine partitica e correntizia che vorrebbe gli ambientalisti, o pseudo tali, piegati alle ragioni del Sì alle economie degli affari, delle imprese e dei capitali;

L’attenzione dedicata al fenomeno della globalizzazione, che interessa l’umanità, come l’ambiente ed oggi più che mai, constatiamo, l’economia;

L’attenzione alla risorsa acqua, per il suo uso e la gestione nel nostro Paese, ma anche e soprattutto come risorsa di vita per la intera umanità;

L’attenzione al territorio ed alle foreste, all’assetto idrogeologico ed all’agricoltura, ma anche alle città, all’urbanistica ed all’architettura, alla storia ed alla cultura delle regioni, delle aree e delle popolazioni.

Questo, io leggo, è l’impegno nel quale dobbiamo proseguire, perseverando nel migliorarne la qualità.

L’etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali.

Soffermiamoci su questo, con la convinzione che l’ambiente non è soltanto quello che appare secondo la parcellizzazione consueta dei suoi aspetti - suolo, acqua, aria, foreste, agglomerati urbani e poi ancora, le risorse energetiche e materiali, ma perché l’ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro agire. La conclusione è ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi il nostro “ambiente”.

Rocco Chiriaco